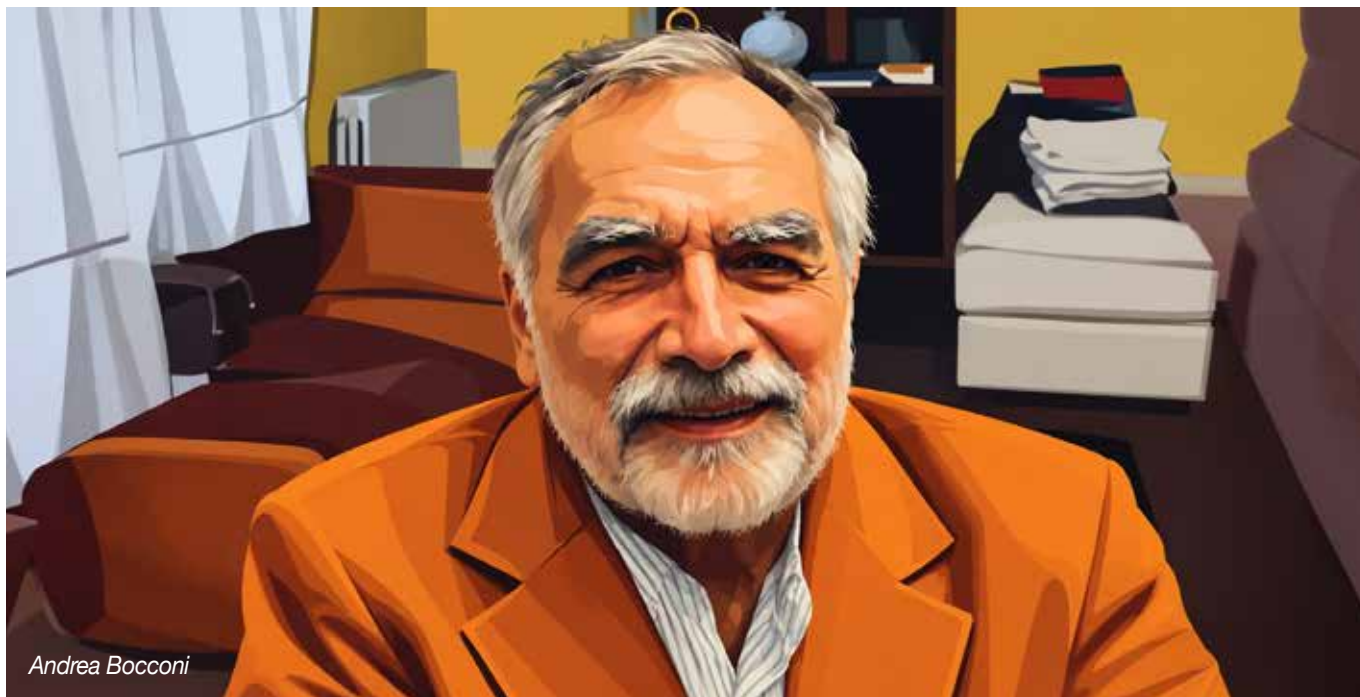


LA PSICOSINTESI VERSO IL FUTURO

Andrea Bocconi



Andrea Bocconi

11

Trascrizione dell'intervento via zoom di Andrea Bocconi all'evento celebrativo dei 100 anni della Psicosintesi il 21 marzo 2026 presso la sala matrimoni del comune di Varese

Margherita Fiore introduce Andrea Bocconi

“...Vorrei ringraziare Andrea Bocconi per questo intervento.

Andrea Bocconi lo conosciamo tutti: psicologo, psicoterapeuta, allievo di Assagioli, e ci porta una testimonianza preziosissima.

Come vedi Andrea, siamo nella sala matrimoni del comune; quindi, ho la bandiera italiana dietro di me. Un luogo molto importante.

Quando ti ho contattato, pensavo di collocarti nel passato, ma tu giustamente mi hai detto: no, nel futuro. Ed è del futuro che ci parlerai.”

Intervento di Andrea Bocconi

Mi diverte l'idea che siate nella sala dei matrimoni del comune. Ho detto: non voglio parlare del passato, ma

certamente il mio matrimonio con la psicosintesi dura da 55 anni, quindi siamo oltre le nozze d'oro.

È interessante che Assagioli non avesse un'idea esclusiva del matrimonio con la psicosintesi: incoraggiava i suoi allievi a fare esperienze, ad andare a conoscere altri orientamenti. Talvolta usava una battuta: «...vai, sei vaccinato!».

Questa apertura si era in qualche misura persa, per certi periodi della vita della psicosintesi italiana: una psicosintesi che — uso la parola con cautela — *predicava*, anziché aiutare a trovare un cammino di libertà, di disidentificazione e auto-identificazione, rischiava di essere troppo identificata con se stessa.

Eppure, Assagioli era molto chiaro su questo. Considerando la psicosintesi rispetto alla psicologia dinamica e alle altre scuole psicologiche, diceva:

*“... collaboriamo e cerchiamo
i punti di contatto piuttosto
che i punti di distacco”.*

Questo è uno dei principi che dovrebbe guidare anche il futuro della disciplina.

Il futuro della psicosintesi

Il primo punto che vedo come necessità per il futuro della psicosintesi è un confronto con diverse vie del pensiero, e senza dubbio con le altre scuole psicologiche.

A volte, nell'ambito della psicosintesi, si dava una rappresentazione della psicanalisi ferma al 1925, mentre gli sviluppi successivi mostrano molti più punti in comune di quanto si ritenga. D'altra parte, dobbiamo sempre riconoscere il nostro debito alla psicanalisi: Assagioli era uno dei primi psicanalisti italiani, membro del Centro di Psicanalisi di Zurigo.

Ma il confronto non riguarda solo le scuole psicologiche. Il dialogo più importante, in questo momento, è con le neuroscienze. Oramai esistono diversi master — in Italia almeno due, quello dell'Università di Pisa e quello dell'Università di Udine — dedicati al rapporto fra neuroscienze e meditazione, e più in generale le tecniche contemplative. La cosa che si riscontra, e che ci piace molto, è che le neuroscienze stanno confermando l'ossatura generale della visione psicosintetica.

Questo ci dà un *Evidence Based Practice*: uno strumento di comunicazione. Quando vado a lavorare con un gruppo di medici, la prima cosa che dico è che nella psicosintesi si pratica da sempre la meditazione, e che la meditazione ha verifiche scientifiche dagli anni Cinquanta. Oggi esistono oltre tremila studi l'anno sugli effetti della meditazione, persino sulla morfologia del cervello. Serve quindi un dialogo con la scienza medica e con la ricerca in campo medico.

..*

La psicosintesi si colloca — come ha detto lo studioso Ram Dass (ndr: nome iniziatico di Richard Alpert) e anche Ken Wilber, che la considera una sorta di inno della psicologia contemporanea — in uno spazio di connessione fra psicologia e spiritualità. L'ovoide, con

il suo tratteggio verso il Sé in alto, ci dice che il Sé è al tempo stesso parte dell'individuo e parte del collettivo.

Sotto questo aspetto, la psicosintesi ha bisogno di sviluppi teorici. Personalmente, una piccola cosa che ho fatto è stata rivedere la stella delle funzioni, là dove non mi convinceva: unificare emozioni e sentimenti, impulsi e desideri. Inoltre, sappiamo che la volontà senza coscienza non è vera volontà, e che la coscienza senza volontà è un processo di razionalizzazione. La sovrapposizione della mappa dell'ovoide con la stella delle funzioni offre molte indicazioni e temi di riflessione.



Giacomo Balla - *Equilibrio Spaziale* 1925-26

Anni fa, nel mondo della psicosintesi americana, si cominciò a discutere se il Sé fosse in cima, in fondo, di lato, dappertutto, fuori. Sono discussioni che fanno riflettere e vanno benissimo, ma mi danno un po' l'impressione del confronto fra teoria quantistica e teoria ondulatoria della luce: ciascuna è valida in un certo ambito, eppure sembrerebbe che "...o è vera l'una o è vera l'altra".

Siamo ancora nel pensiero duale? In questo caso no: siamo nelle identificazioni e nella scissione, esattamente

il contrario di ciò che Assagioli proponeva nella sua visione e nella sua prassi quotidiana.

Nei quattro anni in cui ho potuto seguirlo, non l'ho mai sentito parlare negativamente di un altro orientamento. Confrontarsi con la filosofia, con la spiritualità in varia forma, con la scienza, e ampliare profondamente la riflessione su ciò che, quando lo insegniamo e descriviamo l'ovoide, spesso trascuriamo — il numero 7, l'inconscio collettivo — è fondamentale.

L'inconscio collettivo è presente in ogni psiche. Noi siamo figli non solo dei nostri genitori e della nostra famiglia, ma della nostra città, della religione di appartenenza, della classe sociale e, allargando, siamo italiani, siamo europei. Queste identificazioni vanno tutte ampliate e integrate: rappresentano un arricchimento del lavoro sulla psiche individuale, sia in campo educativo, sia in campo terapeutico, sia in campo autoformativo, che è poi il nucleo della psicosintesi.

..*

Quando penso all'Istituto in via San Domenico 16, a Firenze — quella stanza del camino dove venivano fatte le conferenze, con forse otto persone nei primi anni Settanta — e lo confronto con quello che sono oggi i congressi internazionali, è come diventare consapevoli delle enormi ramificazioni partite da quel piccolo spazio.

Qualche giorno fa ho partecipato a un'assemblea della European Psychosynthesis Association e si è guardato un video in cui parlavano persone dalla Bulgaria, dal mondo anglosassone, dal Nord America, dal Sud America: sostanzialmente i cinque continenti. Questo dimostra la potenza del modello e delle sue applicazioni.

Ho avuto l'occasione, anche di recente, di fare formazione a psicologi in Georgia. La prima volta che mi hanno invitato sono andato a controllare sull'atlante dove fosse, e il confine con la Russia non è mai molto rassicurante. Eppure, in Georgia tutto è partito dal libro di Assagioli: un professore universitario lo ha letto, ha formato un'allieva che è poi diventata la fondatrice

dell'Istituto di Psicosintesi georgiano, il quale — nella prima selezione — ha dovuto scegliere fra 40 psicologi i 20 che partecipassero al training.

Sappiamo anche che in Ucraina si pratica psicosintesi sotto le bombe e sotto i droni.

Mi è capitato di lavorare con operatori di carcere in Bolivia, attraverso la Fondazione Verso, e di andare in Nicaragua in un centro per bambini di strada, lavorando con educatori che erano stati loro stessi, quasi tutti, bambini di strada.

Siamo nei cento anni della Psicosintesi. Siamo a Varese, ma immaginiamo di allargare le nostre antenne: siamo parte di un movimento mondiale che comporterà sviluppi teorici e applicazioni diverse.

..*

Una cosa a cui tengo molto: all'inizio, quando dicevo che facevo psicosintesi, nessuno sapeva di cosa parlassi. Dovevo cominciare un lungo discorso per spiegarlo, cosa che all'estero non accadeva. Il nostro pubblico è, siamo onesti, perlopiù bianco, di una certa età e di un certo livello sociale. Gli americani direbbero WASP; noi potremmo dire "White Anglo-Italian Catholics" — che si sia o non si sia cattolici — ma chiaramente quella è la nostra cultura.

Dobbiamo andare dove la psicosintesi generalmente non arriva: *sporcandoci le mani* nel carcere, con gli educatori, nelle scuole difficili, nel sociale.

Pensate a quelle persone che fanno volontariato la notte portando cibo ai senzatetto: hanno bisogno di formazione, perché sono situazioni molto sfidanti. Chi ha il cuore aperto va con il miglior spirito, poi incontra il rifiuto, la difficoltà, la violenza. Cosa può fare la psicosintesi per formare queste persone?

Non c'è bisogno di dire "...io faccio psicosintesi, che è questa cosa del dottor Assagioli". Si possono proporre, ad esempio, pratiche di scrittura in cui la psicosintesi diventa l'ossatura portante. Sto lavorando a un libro su

questo: un testo che porti la struttura della psicosintesi attraverso la scrittura. Se al lettore non interessa nulla della psicosintesi in quanto tale, fa comunque la pratica interiore attraverso gli esercizi di scrittura.

L'inconscio collettivo, in questo momento, è pieno di paura, di rabbia, di spavento per quello che sta accadendo nel mondo, per tutte le guerre vecchie e nuove. Permettetemi di dire francamente che l'idea che una persona che bombarda voglia il Nobel per la pace mi pare un paradosso straordinario.

..*

14

Dobbiamo lavorare non solo nel sociale, ma nel *socio-politico* nel senso nobile della parola — della polis — portando contenuti che uniscono il basso e l'alto, che sull'asse verticale ci fanno essere parte di un tutto: come un quanto in relazione con tutti gli altri quanti. Avere coscienza del nostro potenziale.

Quando un'idea sopravvive e prospera dopo la morte del suo fondatore, questo è un segno fondamentale di vitalità. Quando vado in Georgia o in Svezia, si lavora sul presente.

*Probabilmente là non hanno
più necessità di quei dati
biografici su Assagioli:
lavorano con la psicosintesi
come strumento vivo.*

Ecco, queste sono un po' le mie linee guida per i prossimi anni. Ne vedrò una parte — che mi auguro abbastanza lunga — perché il lavoro di diffondere la psicosintesi e di praticarla in contesti culturali diversi mi sembra interessantissimo.

Mi interessa però che questo accada nell'Istituto, nei centri, e anche nelle istituzioni che non fanno parte dell'Istituto. Sapere che ci sono psicosintetisti in Bulgaria mi entusiasma: magari sono partiti da un libro. Non si tratta solo di speranze, ma di tentativi pratici.

Ad esempio, penso che si avvicinino alla psicosintesi molte persone con orientamento scientifico, che facciano ricerca *evidence-based*. Uno psicoterapeuta della

psicosintesi, Andrea Bonacchi, ha condotto una ricerca molto seria sugli aspetti della volontà come predittori di successo in un percorso terapeutico, con questionari, statistiche e campionario rappresentativo. È risultato che il predittore più forte è la volontà buona — e possiamo dire che la volontà transpersonale include per forza anche la volontà buona, quindi saggezza e amore, le due note.

Spero che ci siano fisici e ricercatori nelle varie scienze che si confrontino con la psicosintesi. Il Dalai Lama dice: “Se la scienza dimostra qualcosa di contrario al buddhismo, cambiamo il buddhismo”. Non esattamente lo stesso atteggiamento che abbiamo avuto rispetto a Galileo e a Giordano Bruno.

..*

Andrea risponde ad una domanda posta da una terapeuta, presente nel pubblico in sala, [Daniela Paolini](#):

“...Ho una domanda rispetto all'inconscio collettivo: ho iniziato in Francia quest'anno un corso di autoformazione di primo anno, e ho qualche giovane molto inquieto per quanto accade nel mondo. Che consigli o suggerimenti potresti darmi per placare ciò che nell'inconscio collettivo bolle e che ricade ovviamente su ciascuno di noi?”

[Andrea Bocconi](#): “...Bisogna trattare le nostre emozioni come le tratteremmo in qualsiasi lavoro psicosintetico personale: prima di tutto riconoscerle. Ci può essere paura, ci può essere rabbia, e — questo è un punto fortissimo — un grande senso di impotenza. Se esiste questo grande senso di impotenza, bisognerà trovare la possibilità di capire che tipo di posizione prendiamo rispetto a quello che succede, riconoscendo da un lato il nostro impatto minimo, ma chiedendoci: cosa posso fare?”

Forse posso parlare con i miei figli o nipoti di quello che sta succedendo, evitando di mettere tutto sotto il tappeto. Discutere sulla liceità o illiceità delle forme di guerra in generale, portare alla coscienza le nostre paure e le nostre reazioni emotive, trovare un minimo di senso — anche nel dire non ha senso — e soprattutto trovare un minimo di senso nella domanda “...io che posso fare?”.

Posso parlare e non nascondermi. Posso scegliere quanta informazione voglio ricevere. Posso cercare di avere una regolazione emotiva sana rispetto a una situazione malsana.

Nello studio dello psicoterapeuta queste cose vengono fuori con i sogni, con il senso che nulla ha senso. È quindi un lavoro di dare e trovare senso.

Una metafora che continuo ad usare è la seguente: voi sapete che la fiaccola olimpica è portata dai tedofori e che ciascun tedoforo fa un pezzettino di strada. La fiaccola sta viaggiando da Parigi verso Los Angeles, dove arriverà fra due anni, con decine di migliaia di tedofori che percorrono forse cinque chilometri ciascuno e poi la passano al successivo. Mi piace questa metafora perché l'arco della nostra vita è in realtà molto breve, come chi di noi è più anziano sa benissimo.

Se non siamo consapevoli che stiamo passando una fiaccola, la frustrazione è inevitabile. Se invece abbiamo la sensazione che ognuno di noi abbia un impatto — anche su soli cinque studenti — quei cinque avranno dei figli, quei figli avranno dei nipoti, e qualcosa di tutto questo sopravvive.

Mi è capitato di recente di vedere l'esperienza "Alice Project" (www.aliceproject.org) di Valentino Giacomini. È tornato nel suo paesino in Veneto, e sono venuti i nipoti dei suoi studenti. Che impatto ha avuto questo bravo maestro elementare! Mi è capitato anche di essere invitato a una cena scolastica di persone diplomate nel 1987, che non avevo più visto: passare da diciannovenni a cinquantasettantenni e vedere i percorsi di vita. Il solo fatto di essere stato invitato mi ha dato un senso: poiché proponevo la meditazione in classe e cercavo di portare la psicosintesi nell'esperienza scolastica, ho pensato: "... beh, qualcosa è restato".

Margherita Fiore: "Grazie Andrea. Dopo di te abbiamo i giovani, e quindi ti salutiamo".

Andrea Bocconi: "Bene, benissimo: è la conclusione perfetta per me. Buon lavoro e buon divertimento!"



"Guardare al futuro" - immagine scaricata da Unsplash